

Urbanistica e ordini religiosi. Rieti e Bitonto, due casi studio sul ruolo della spiritualità nello sviluppo delle città tra Medioevo ed Età Moderna

*Silvia Cigognetti, Federica Fiorio**

Parole chiave: *morfologia urbana; Bitonto; Rieti; ordini religiosi; restauro*

1. Le comunità religiose e lo sviluppo delle città

Le comunità religiose hanno profondamente influenzato i cambiamenti architettonici e urbani tra il XII e il XV secolo: la fondazione di chiese e conventi ha contribuito a trasformare il volto delle città. Le fonti documentali, l'eredità archeologica, lo studio delle architetture ancora presenti e delle topografie urbane consente di analizzare i processi di espansione dei conventi medievali e soprattutto il loro impatto sulla morfologia urbana.

A partire dal XIII secolo, con il loro progressivo inurbarsi¹, gli ordini mendicanti assumono in breve tempo una nuova funzione, complementare ma parallela, nel favorire il consolidamento del potere religioso, la pace cittadina, il coordinamento e la centralizzazione delle diverse parti della città. Insieme agli Agostiniani e agli altri ordini con cui successivamente si trovano a spartire il controllo dei diversi ambiti cittadini, Domenicani e Francescani contribuiscono a formare una nuova coscienza e una nuova immagine urbana, ideologicamente e tecnicamente avanzata, in alleanza con le forze sociali che partecipano al governo cittadino. Il processo di impianto² dei conventi degli ordini

¹ Dopo una prima fase in cui è difficile fissare un'ubicazione precisa dell'insediamento mendicante in rapporto ai vari tipi di agglomerato e caratterizzare gli insediamenti in tipologie precise, in ordine a particolari funzioni (romitori, cenobi, conventi, ...), si assiste ad una seconda fase in cui è rilevabile la tendenza a insediarsi nel cuore stesso delle città.

² L'inurbarsi dei mendicanti è stato indagato da molti studiosi. Per un primo e assolutamente parziale approccio alla questione si vedano: GUIDONI 1977; LE GOFF 1970; PELLEGRINI 1977; SANFILIPPO 1984.

mendicanti nelle città ubbidisce a esigenze economiche, politiche e religiose precise. Sostituendosi in parte nelle funzioni primarie al sistema parrocchiale, i conventi indicano la via ad una progressiva razionalizzazione policentrica della città e al superamento della tradizionale suddivisione del suolo urbano in "regioni" relativamente autonome e differenziate. Se in un primo periodo le aree per costruire i conventi sono spesso donate o acquistate da famiglie nobiliari, ben presto si moltiplicano i legami con i ceti mercantili³; costretti a vivere in città proprio perché privi di proprietà terriere che ne possano garantire il sostentamento,

"i mendicanti sfruttano i caratteri più esclusivisticamente urbani della rivoluzione economica del tredicesimo secolo. [...] Essi sembrano avvantaggiarsi soprattutto della 'terziarizzazione' dell'economia comunale, pur conservando e rafforzando i legami con il mondo produttivo della città e della campagna"⁴.

Per questo motivo sarà indispensabile, per tali ordini, insediarsi in una "terra popolosa, fertile e ricca, presso la quale giungano continuamente da diverse parti del mondo molti mercanti e stranieri, tanto per mare quanto per terra"⁵. Ai fini del presente studio sono state prese in considerazione due diverse realtà del centro e del sud Italia – Rieti e Bitonto – che, all'inizio del XIII secolo, presentano le necessarie caratteristiche per ospitare gli insediamenti dei suddetti ordini. Nati entrambi in posizione elevata rispetto alle fertili pianure in cui sorgono e fortemente condizionati dal corso del fiume (a sud dell'abitato), tali centri hanno assistito a uno sviluppo senza precedenti in età normanna e angioina, a partire dalle direttrici di espansione dell'antico tessuto romano. Interessati dalla presenza di antiche e importanti vie di comunicazione, tanto Rieti quanto Bitonto rappresentano nel XIII secolo il dinamico punto di convergenza di rapporti e di scambi e il polo di riferimento politico e amministrativo per la popolazione

³ Indicativa a tal proposito la bolla dell'antipapa Benedetto XIII del 19 marzo 1404, che autorizza l'insediamento dei Domenicani a Guérande, in Bretagna (riportata in MOLLAT 1907, p. 173): "*quod ipsa villa est sita in patria populosa, fertili et abundanti, et prope mare, et ad eam multi mercatores et extranei tam per mare quam per terram de diversis mundi partibus accedunt continue, et quod in ea ultra tria milia habitantium existunt, [...] multi fratres alicujus ordinis mendicantium poterunt congrue sustentari*".

⁴ GUIDONI 1977, p. 72.

⁵ Si veda nota 3.

distribuita in agglomerati minori nell'ambito di un raggio territoriale piuttosto ampio. Tali caratteristiche li hanno resi poli di attrazione per i nuovi insediamenti mendicanti e per gli ordini successivi, permettendo la creazione di nuove centralità cittadine soprattutto nelle aree urbane periferiche adiacenti le mura, ma in diretta connessione con i percorsi storici e con i diversi luoghi del potere cittadino.

2. Rieti

La particolare posizione geografica di Rieti e le caratteristiche geomorfologiche dell'area in cui sorge⁶ ne hanno fatto un luogo privilegiato per l'insediamento fin dall'antichità. Rieti fu probabilmente uno dei primi centri abitati dai Sabini e in seguito divenne importante crocevia posto sotto la sfera di influenza romana.

L'attuale assetto urbano della città (Figura 1) è il risultato di uno sviluppo ininterrotto che non ha mai subito cesure o radicali modifiche, ma si è delineato attraverso una progressiva aggregazione di aree popolate attorno all'altura calcarea sulla quale si costituì il primo nucleo abitativo⁷. Le maggiori trasformazioni nel tessuto urbano si riscontrano a partire dall'VIII secolo, quando la città ha ormai assunto un'organizzazione nettamente distinta dal precedente assetto romano⁸. In questo periodo si formano a Rieti nuovi poli di sviluppo, legati al diffondersi del cristianesimo e all'imporsi di nuovi sistemi di espressione del potere laico. Dal punto di vista religioso si assiste alla creazione dell'*insula episcopalis*, che si inserisce nel tessuto romano⁹, con

⁶ La città, posta ai limiti sud-orientali della piana a cui dà il nome, occupa un'altura calcarea orientata est/ovest e rappresenta uno dei punti più elevati della conca reatina, pianura alluvionale originata dalla bonifica dell'antico lago Velino.

⁷ È probabile che l'antico abitato romano occupasse solo la sommità dell'altura calcarea: la sua espansione è stata fortemente influenzata dalla struttura morfologica del sito, caratterizzata dal colle e dal corso del fiume Velino. Per un quadro completo sullo sviluppo urbanistico della *Reate* romana si veda: COLASANTI 1910; CONSIGLIO 1990; REGGIANI 1987.

⁸ L'evoluzione alto-medievale di Rieti è ben descritta in SALADINO, SOMMA 1993.

⁹ Molte chiese di questo periodo, come la chiesa di San Giovanni e di San Eleuterio, vengono realizzate su resti di templi pagani nell'area accanto al Foro; dal 751 si hanno notizie del monastero e chiesa di San Giorgio, nel sito oggi occupato dall'Oratorio di San Giorgio; il monastero di San Michele Arcangelo e quello con corte di San Giacomo – entrambi esterni alle mura civiche – vengono citati in documenti rispettivamente del 739 e del 786. CONSIGLIO 1990, p. 88.

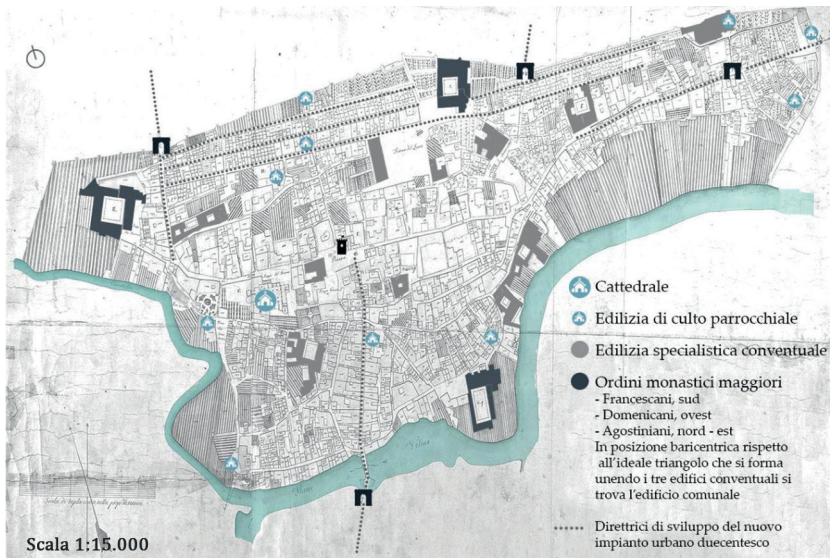


Fig. 1. Rieti. Lo schema rappresenta la distribuzione dei monasteri mendicanti e di altra osservanza, posti in relazione alle nuove direttrici di sviluppo duecentesche (elaborazione grafica di Silvia Cigognetti).

le relative trasformazioni degli antichi equilibri urbani e la conseguente formazione di nuovi nuclei di aggregazione. Parallelamente, il nuovo ruolo assunto dalle aree funerarie e dagli edifici di culto extraurbani determina il progressivo venir meno del rigido dualismo città-campagna. A partire dall'VIII secolo, infatti, è attestata la diffusione di cenobi e monasteri sia all'interno della città che, soprattutto, nell'immediato intorno della stessa, il quale viene a costituire una fascia di suburbio discretamente popolata e strutturata, che sembra mediare il passaggio al territorio rurale. I nuovi edifici ecclesiastici – quasi tutti gravitanti nell'orbita farfense¹⁰ – si trovano unicamente a sud di porta Romana e a est di porta Interocrina, dove passava la via Salaria. Tale distribuzione non è affatto casuale: in quell'area, infatti, si espanderà il nuovo abitato medievale, cinto nel XIII secolo dal secondo e più ampio circuito di mura. Le chiese e i conventi farfensi condizioneranno, dunque, l'ampliamento urbanistico successivo, fungendo da poli

¹⁰ Nel corso della prima metà dell'VIII secolo, l'abbazia di Farfa venne beneficiata da provvedimenti ducali e imperiali, che determinarono un incremento del suo prestigio e patrimonio.

di aggregazione lungo l'asse viario principale o, in alternativa, ponendosi in aree in pieno sviluppo urbano. Il graduale indebolimento dell'autorità imperiale, accompagnato dall'irreversibile sfaldamento del mondo feudale e dal conseguente declino del potere dell'Abbazia di Farfa, a partire dal XII secolo, finisce per determinare a Rieti un ridimensionamento degli antichi monasteri maschili di San Eleuterio e di San Michele Arcangelo, ambedue di osservanza benedettina¹¹.

Di contro, analogamente a quanto avviene in molte città, anche a Rieti il secolo XIII vede l'affermarsi degli ordini religiosi dei Mendicanti¹² e la costruzione dei relativi conventi annessi alle rispettive chiese; queste ultime vengono concepite in funzione dell'intrinseca struttura e organizzazione di questi ordini e ben presto si integrano a tal punto nella vita cittadina da poterle considerare autonome e autorevoli espressioni dell'intero organismo urbano, prima che elementi, sia pure focalizzanti, dei rispettivi complessi conventuali.

Ogni convento si ritaglia nell'ambito della città un proprio spazio vitale, ponendosi nei riguardi degli altri ordini in posizione di concorrenza, sia pratica (raccolta delle questue) che spirituale. Un insieme di circostanze d'ordine politico-sociale, non disgiunte dalla favorevole condizione economica generale, fa sì che possano sorgere, nell'arco di pochi anni, i tre grandi complessi di San Francesco, di Sant'Agostino e di San Domenico¹³. Tali chiese conventuali – anche a volerle considerare nel loro semplice aspetto dimensionale – tendono, se non a superare, perlomeno a eguagliare in importanza la stessa chiesa cattedrale. La necessità di reperire aree sufficientemente ampie a soddisfare le esigenze edificatorie connesse al programma di questi tre ordini ha portato, di volta in volta, a insediamenti in zone periferiche della città, là dove maggiore era la disponibilità di terreni liberi. È molto utile, in proposito, identificare la struttura sociale e la funzione del settore dell'agglomerato in cui si insedia il convento

¹¹ Diverso appare il caso dei monasteri benedettini femminili, numerosi sulla scena reatina all'inizio del XIV secolo e tutti, all'atto del loro insediamento, situati *intra muros*.

¹² Sull'insediamento degli ordini mendicanti a Rieti si veda: GUIDONI 1985; RASPI SERRA 1984.

¹³ Dei tre complessi citati sembra accertato che il primo a sorgere sia stato il convento di San Francesco, fondato nel 1245 e in gran parte edificato nel 1253. Seguono nello spazio temporale di pochi decenni la chiesa e il convento di San Domenico; più controversa la data di edificazione del Sant'Agostino databile tra il 1250 e il 1300.

mendicante: mentre gli Agostiniani occupano un settore a nord della città, in evidente fase di espansione demografica ed economica¹⁴, i Francescani si insediano nel settore, a sud-est della città, interessato dal tracciato della via Salaria, dove si trovavano gli antichi conventi benedettini e in cui sono concentrati gli edifici ospedalieri¹⁵. Diverso il caso del monastero domenicano, sorto poco al di fuori dell'antica porta Spoletina e inglobato all'interno della nuova cinta difensiva in fase di completamento, andando così a concludere il processo di accrescimento della città medievale. La collocazione lungo un asse viario che intercettava tanto il flusso dei pellegrini in transito lungo la via Francigena, quanto i mercanti che percorrevano la cosiddetta via degli Abruzzi, rende possibile la sopravvivenza dell'ordine dei frati predicatori.

Nel corso dei secoli tali strutture si amplieranno e accanto ad esse sorgeranno conventi di nuova formazione, come Santa Caterina, Santa Chiara e Santa Scolastica¹⁶. Nell'insediamento e successiva crescita dei complessi conventuali degli ordini mendicanti sono rintracciabili strategie comuni di intervento sulla città: essi condizionano la modifica dei principali tracciati stradali, occupano intere porzioni di mura o aree centrali e strategiche di più antica origine, influenzano lo sviluppo della Rieti medievale e moderna, e determinano ancora oggi lo skyline della città contemporanea. Quanto appena esplicitato per Rieti accade, in tempi e modalità del tutto affini, nel caso di Bitonto.

¹⁴ Le zone interessate da questo sviluppo, dove appaiono evidenti segni di espansione medievale programmata, sono costituite dalle due aree situate nel settore settentrionale del centro storico e articolate a formare due distinti gruppi di strade urbane, rispettivamente a ovest della chiesa di Sant'Agostino (via Varrone, via di Mezzo e via s. Liberatore) e a est dello stesso organismo (via Nuova e via della Ripresa).

¹⁵ Numerosi sono gli organismi assistenziali ricordati dalle fonti che si concentrano nella zona sud-orientale della città: tra i primi ospedali ricordati vi sono alcuni edifici situati presso le porte cittadine, come l'ospitale Capo d'Arce e quello denominato Capo di Ponte, l'ospedale di San Salvatore, l'ospedale di Santo Spirito con orfanotrofio e quello di Sant'Antonio Abate. CONSIGLIO 1990, pp. 154-156.

¹⁶ A partire dal XIV secolo si assisterà anche ad un fiorire di oratori, ricollegabile alla formazione e alle attività delle confraternite, inizialmente facenti capo a edifici di culto preesistenti, quindi stabilitesi in ambienti appositamente costruiti.

3. Bitonto

Bitonto, centro apulo-peuceta di antica origine¹⁷, domina in posizione acropolare gli spalti del vallone del Tiflis, incisione fluviocarsica tipica della strutturazione naturale del territorio pugliese solcato da un ventaglio di corsi d'acqua a carattere episodico detti 'lame'.

La presenza dell'elemento naturale ha fortemente condizionato la crescita urbana, direzionando l'espansione verso l'area libera a nord con una struttura radiale adagiata alle anse del torrente.

L'organismo urbano, dunque, sin dalla fase di primo impianto, è imperniato su due percorsi strutturanti coincidenti con le principali direttrici nord-sud, di collegamento con i centri interni¹⁸, e est-ovest diretta verso la costa¹⁹.

La dominazione romana (III secolo a.C.) porta alla ristrutturazione del sistema difensivo preesistente, riconfermando i segni caratteristici della prima antropizzazione. Il tessuto urbano è polarizzato sui luoghi dell'acropoli, con funzione direzionale e religiosa²⁰, e del foro o *Platea rerum venalium*, area dedicata ad attività di tipo mercantile e ubicata all'intersezione dei due assi viari rispondenti alle quattro porte urbane Baresana, Pendile, Robustina e Maja in direzione dei vicini centri apuli, rispettivamente *Barium*, *Silvium*, *Rubi* e *Coelia*.

Alla lunga decadenza minata dalle incursioni barbariche e saracene segue un nuovo sviluppo urbano a cavallo tra alto e basso Medioevo caratterizzato dalla riappropriazione della vasta area a nord-ovest con la creazione di un ampio nucleo abitato che si aggrega al precedente consolidato sui versanti sud-est e sud-ovest. Vengono inoltre costruiti nuovi luoghi di culto, considerati punti di riferimento per gli abitanti

¹⁷ Per avere un quadro completo circa le vicende storiche che hanno interessato la città di Bitonto, si vedano MILILLO 1975; MONGIELLO 1970; PASCULLI 1962; SYLOS 1986.

¹⁸ *Mulis Vectabilis par Peucetios*: importante asse di collegamento pre-romano con il compito di connettere tra loro tutti i principali centri interni dell'*Apulia peuceta*.

¹⁹ Via Appia Traiana, il cui passaggio per la città di Butuntos è rappresentato anche nella famosa Tabula Peutingeriana.

²⁰ Resti inconfutabili sono quelli relativi al tempio di Minerva e alla rocca, con il rinvenimento di un notevole tratto di cortina muraria ad opera quadrata, su cui si innalzerà la successiva cortina di età normanna, e di un'ara votiva dedicata alla dea nel giardino della chiesa di San Pietro de castro in Piazza Minerva, dei quali rimane oggi il ricordo nei toponimi.

del contado e corrispondenti ad una sua organizzazione territoriale e amministrativa.

A partire dall'XI secolo, per effetto della grande ripresa economica e culturale, si assiste a un'ulteriore espansione urbana raggiungendo l'attuale delimitazione del centro antico, saldamente racchiuso dalla sua cinta muraria, e con un tessuto edilizio costituito da fitte cellule di case di ceti subalterni cui si contrappongono quartieri con una minore densità edilizia, dove emergono case torri ed edifici religiosi immersi in ampi cortili²¹. Baricentro del nuovo assetto medievale è la Cattedrale, che, con la sua *Platea Episcopii*, diviene il riferimento religioso, culturale ed economico della città.

La progressiva strutturazione del tessuto urbano di Bitonto (Figura 2), attuata spontaneamente con percorsi curvilinei determinati dall'orografia del terreno, e l'organizzazione altrettanto libera e spontanea dei quartieri attorno ai luoghi concreti delle relazioni umane, ossia le parrocchie²², apre a un interessante scenario di riflessione sul valore urbanistico di questi interventi. Condividendo la tesi del prof. Angelo Ambrosi²³, il ruolo delle istituzioni religiose è stato determinante nella definizione della *forma urbis* di Bitonto già in epoca protostorica. Congiungendo, infatti, con una linea retta le due porte urbane Baresana e Pendile, risulta evidente che l'area occidentale della città, più bassa e pianeggiante, è quella con la più alta densità di parrocchie, a differenza del versante orientale e acropolare in cui sono presenti solo San Luca e San Pietro *de castro*, in origine connesso al tempio pagano dedicato alla dea Minerva. Questa analisi permette di confermare la seriorità del tessuto a nord-ovest rispetto all'insediamento preclassico, corrispondente quindi alla parte più antica della città.

Da un lato l'aumento di popolazione e dall'altro il ridisegno dei limiti della città con la linea fortificata, sono le condizioni che rendono le parrocchie matrici dell'edificazione. Gli istituti parrocchiali, infatti, si presentano come organismi edilizi autonomi definiti, oltre che dal luogo di culto, anche da una serie di spazi di pertinenza che, essendo

²¹ RESCIO 1992; ROMANELLI 1971.

²² CERROTTI 1891.

²³ AMBROSI 1980.

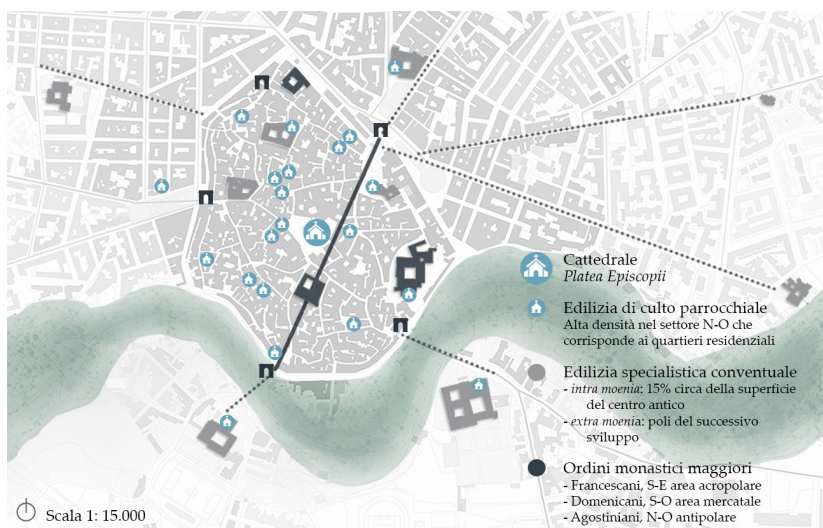


Fig. 2. Bitonto. Lo schema rappresenta la distribuzione dei monasteri mendicanti e di altra osservanza, posti in relazione alle nuove direttrici di sviluppo duecentesche (elaborazione grafica di Federica Fiorio).

liberi da costruzioni, contribuiscono alla trasformazione della città in quanto riserve di aree edificatorie.

L'immagine urbana, fino a questo momento ben consolidata con la dominazione normanno-sveva, viene radicalmente modificata con l'influenza angioina. La costruzione dei grandi complessi conventuali *intra moenia*, contestuale al trasferimento di nuove e potenti famiglie dalla sponda tirrenica e dal nord Italia, portano il fiorire di nuovi stati sociali e nuovi organismi edilizi specialistici che vanno a saturare le uniche aree libere del centro antico. La Bitonto medievale viene così modificata con la creazione di assi viari consono alle nuove esigenze e la Cattedrale, unica emergenza specialistica nodale della città murata fino a quel momento, perde la sua preminenza con la costruzione delle nuove chiese conventuali con annessi monasteri di San Domenico e di San Francesco alla Scarpa, rispettivamente sulle aree del mercato e dell'acropoli, di San Pietro nuovo, Santa Maria delle Vergini e San Agostino, questi, invece, in posizione antipolare²⁴.

²⁴ Per approfondimenti si veda LEVA, STRAPPA 2001.

Le influenze di questi nuovi complessi sono tali da definire la forma delle strade e degli spazi pubblici e da obliterare l'utilità di istituzioni religiose minori, che in questa occasione scompaiono.

Le nuove forme aggregative dei lotti e il mutamento delle tipologie edilizie con l'epoca moderna è il segno di un nuovo modo di vivere la città, che si riflette inevitabilmente sul suo disegno urbano. L'edificio di culto parrocchiale non è più il centro delle relazioni religiose, sociali ed economiche di un gruppo di famiglie: l'organizzazione della vita religiosa e civile della popolazione è animata dal nuovo spirito della Controriforma, portando con sé trasformazioni urbane che giocano un ruolo essenziale.

Uno sguardo diacronico alla prospettiva dinamica ed evolutiva della città nei secoli a seguire mostra come l'incidenza degli organismi religiosi sia determinante nel direzionare anche l'espansione ottocentesca *extra moenia*. Tra la seconda metà del XVI e la fine del XVII secolo si tracciano le linee guida della Bitonto futura: il potenziamento delle strutture conventuali già presenti e la fondazione di nuovi luoghi di culto nelle campagne circostanti il borgo intra moenia sono gli elementi che definiscono la nuova *forma urbis*, proiettata ormai verso i poli del successivo sviluppo. Al di là della lama si costruisce la nuova chiesa di Santa Maria del popolo, riconvertita in convento dei Teresiani, e si amplia il convento dei Carmelitani; a nord si specializzano i conventi dei padri Cappuccini e dei Paolotti e si costruisce la chiesa del Crocifisso. Con il '700 e il successivo '800 si avvia la costruzione sistematica fuori le mura, con l'edilizia di base che progressivamente si allinea ai nuovi assi viari esterni così definiti ma mai negando il suo rapporto con il nucleo più antico, che altresì conferma i segni centripeti consolidati da secoli.

4. Leggere il passato per e con la contemporaneità

Il fenomeno delle trasformazioni urbane indotte dagli ordini religiosi ha caratterizzato la maggior parte dei centri storici, sia all'interno dell'antica cinta muraria – come trasformazione diffusa determinata da nuovi organismi edilizi, nuove infrastrutture e assi stradali – che all'esterno, nella sempre interessante espansione *extra moenia*.

In questa sede, sono stati scelti i centri urbani di Rieti e Bitonto come casi particolarmente significativi per esemplificare la globalità e complessità di una tale indagine.

Le molteplici assonanze emerse dallo studio di queste due città e dal loro rapporto con l'architettura, religiosa in generale e monastica in particolare, suggeriscono una riflessione su quanto complesse siano le relazioni che intercorrono tra tempo e spazio, architettura e contesto urbano o paesistico, progetto e scenario socio-culturale di cui esso è espressione. I due esempi selezionati sono casi paradigmatici, geograficamente distanti, scelti per mostrare la permanenza di segni e condizionamenti da molteplici punti di vista, compreso quello delle stratificazioni che hanno continuamente modificato il tessuto originario al punto di renderlo un importante palinsesto in continuo rapporto con le esigenze della contemporaneità.

Per primo Gustavo Giovannoni²⁵ in *Vecchie città ed edilizia nuova* pone l'accento sulla straordinaria vicenda delle città italiane ed europee che nei secoli hanno continuato a crescere sullo stesso sedime, sugli stessi tracciati, pur assumendo regole, forme e linguaggi sempre diversi nel tempo²⁶. Il nuovo interpretato come *inserimento, ambientamento* o *diradamento* ha contribuito, da un lato a creare e mantenere fino ai giorni nostri l'idea del nuovo come estraneo, dall'altro ha aperto a un dialogo sulla possibilità di offrire alle città nuovi luoghi di qualità urbana, nuove entità architettoniche, nuovi modi di mettere in relazione le parti con il contesto. Questa è la duplice interpretazione rappresentata, per esempio, dai grandi organismi architettonici conventuali: nuovi complessi residenziali per la vita religiosa percepiti come 'sventramenti' all'atto dell'insediamento, ma che si sostanziano oggi di relazioni imprescindibili con il tessuto circostante, prima pesantemente trasformato, oggi fortemente connotato.

Nella nostra contemporaneità vediamo e viviamo quello che la storia ci ha consegnato ed è nostro compito in quanto professionisti o semplici cittadini provare a tradurre significati e qualità culturale e storico-artistica delle opere o contesti architettonici che ereditiamo in valori da trasmettere al futuro. Il ruolo, quindi, del restauro "quale disciplina storico-artistica, prima ancora che come esercizio tecnico"²⁷

²⁵ Gustavo Giovannoni (1873-1947) storico, critico dell'architettura, architetto, ingegnere e urbanista, il suo pensiero e il suo metodo rappresentano una pietra miliare della cultura storica architettonica e urbana italiana.

²⁶ GIOVANNONI 1932.

²⁷ CARBONARA 2017, p. 84.

è quanto mai attuale e strategico per l'immagine del nostro paese e per i caratteri identitari dei nostri centri storici.

** L'articolo è stato ideato e curato insieme dalle due autrici. Si attribuiscono a Silvia Cigognetti i paragrafi 1 e 2, a Federica Fiorio i paragrafi 3 e 4.*

Bibliografia

- AMBROSI, A. (1980), *Variazioni nel disegno urbano nel '600 a Bitonto*, in "Studi bitontini", 30-31, pp. 280-344.
- CARBONARA, G. (2017), *Architetture fortificate: restauro e valorizzazione*, in V. Castagnolo, R. de Cadilhac, P. Perfido, G. Rossi (eds.), *Architettura fortificata. Rilievo e restauro*, Aesei Editore, Martina Franca, pp. 83-88.
- CERROTTI, N. V. (1891), *Breve cenno sull'origine e progresso delle parrocchie bitontine*, Tipografia Garofalo, Bitonto.
- COLASANTI, G. (1910), *Reate. Ricerche di topografia medievale ed antica*, Unione Topografica Cooperativa, Perugia.
- CONSIGLIO, R. (1990), *Rieti, evoluzione di una struttura urbana*, Electa, Napoli.
- GIOVANNONI, G. (1932), *Vecchie città ed edilizia nuova*, UTET, Torino.
- GUIDONI, E. (1977), *Città e ordini mendicanti. Il ruolo dei conventi nella crescita e nella progettazione urbana del XIII e XIV secolo*, in "Quaderni Medievali", IV, pp. 69-106.
- GUIDONI, E. (1985), *L'espansione urbanistica di Rieti nel XIII secolo e le città nuove di fondazione angioina*, in M. Righetti Tosti-Croce (ed.), *La Sabina medievale*, Amilcare Pizzi, Milano, pp. 156-187.
- IEVA, M., STRAPPA, G. (2001), *Per una lettura operante della città di Bitonto*, in "Studi Bitontini", 71, pp. 105-112.
- LE GOFF, J. (1970), *Ordres mendiants et urbanisation dans la France médiévale*, in "État de l'enquête", XXV, pp. 924-946.
- MILILLO, S. (1975), *Bitonto. Guida storico-artistica*, Liantonio, Palo del Colle.
- MOLLAT, G. (1907), *Études et documents sur l'histoire de Bretagne (XIIIe-XVIe siècles)*, Champion, Parigi.
- MONGIELLO, G. (1970), *Bitonto nella storia e nell'arte*, Arti Grafiche Favia, Bari.
- PASCULLI, G. (1962), *Storia di Bitonto*, Palladino, Bitonto.
- PELLEGRINI, L. (1977), *Gli insediamenti degli ordini mendicanti e la loro tipologia. Considerazioni metodologiche e piste di ricerca*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age", 89, 2, pp. 563-573.
- RASPI SERRA, J. (1984), *Le chiese mendicanti di Rieti*, in AA.VV. (eds.), *Lo spazio dell'umiltà*, Centro Francescano Santa Maria in Castello, Fara Sabina, pp. 107-122.
- REGGIANI, A. M. (1987), *Reate: avvio di un'indagine topografica*, in "Quaderni di archeologia etrusco-italica", 14, pp. 365-372.

- RESCIO, P. (1992), *La città altomedievale*, in "Studi bitontini", 53-54, pp. 83-94.
- ROMANELLI, G. (1971), *Bitonto: urbanistica dalle origini al '200*, in "Studi bitontini", 6, pp. 29-36.
- SALADINO, L., SOMMA, M. C. (1993), *Elementi per una topografia di Rieti in età tardoantica ed altomedievale*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age", 105, 1, pp. 23-122.
- SANFILIPPO, M. (1984), *Il Convento e la Città: nuova definizione di un tema*, in AA.VV. (eds.), *Lo spazio dell'umiltà*, Centro Francese Santa Maria in Castello, Fara Sabina, pp. 327-342.
- SYLOS, L. (1986), *Bitonto nella storia*, Tipografia Amendolagin, Bitonto.